

Economia

↓ -1,53%

FTSEMIB
38.622,84

↓ -1,48%

FTSE ALL SHARE
40.904,66

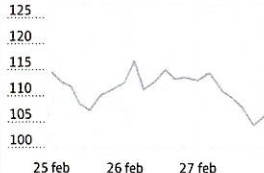
↓ -0,8%

EURO/DOLLARO
1,040425

I mercati

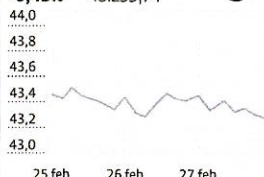
Spread Btp/Bund

+1,11% 107,17



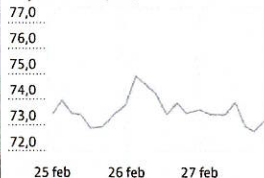
Dow Jones

-0,45% 43.239,74



Brent

+1,05% 73,29 \$



Il Punto

Se i pirati della tv affossano il grande calcio

di Antonello Guertera

Cercansi compratori di squadre di calcio. Solo 23 club in Europa hanno cambiato proprietari nel 2024, secondo i dati della Uefa, mentre l'anno precedente sono stati 44, e 48 nel 2022, quando Chelsea (per circa 3 miliardi di euro), Milan e Lione passarono di mano. L'anno scorso non è stato così, per valutazioni sempre più alte, declino dei diritti tv e dispute legali, come nota il Financial Times. Diversi club come Tottenham, Brentford, Crystal Palace e West Ham, della Premier League inglese - il campionato più ricco e bello del mondo - sono rimasti senza acquirenti nonostante siano sul mercato da mesi. I diritti tv meno lucrosi sono stati una realtà in Italia e Francia, ma anche in Inghilterra, pure se solo saliti del 4% rispetto alla stagione precedente, le tv detentrici dei diritti hanno ottenuto il 40% di partite in più da trasmettere. In questo senso, un altro deterrente per i compratori di club è la pirateria. Sky ha dichiarato che costa centinaia di milioni all'anno, mentre il presidente della Liga spagnola Javier Tebas ha parlato al Financial Times Business of Football Summit di almeno 600 milioni di euro di danni all'anno, e ha accusato Google e Amazon di fare poco contro questo fenomeno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

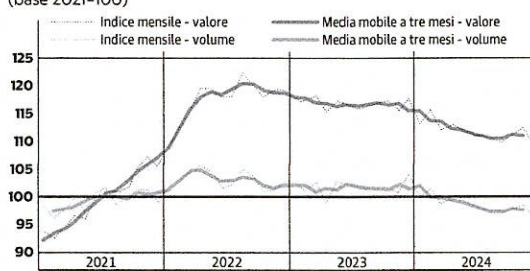
Cala il fatturato dell'industria in caduta anche la fiducia

ROMA - I ricavi dell'industria crollano, dopo 23 mesi di calo della produzione. E le imprese, in questo inizio d'anno, perdono fiducia. Non c'è da meravigliarsi. La minaccia di dazi americani, concretizzata ieri dal presidente Trump con relativo tonfo della Borsa, si innescava su un tessuto imprenditoriale italiano già boccheggiante. Il rialzo dei costi energetici, il nostro partner commerciale tedesco verso il terzo anno di recessione e il caos globale fanno il resto.

I numeri dell'Istat relativi al 2024 evidenziano un netto peggioramento dello stato di salute delle imprese manifatturiere. Lo scorso anno il fatturato dell'industria italiana ha registrato una flessione in valore del 4,3%, decisamente più marcata rispetto a quel -0,7% dell'anno precedente. Anche i volumi segnano dinamiche negative: -3,2% contro il -1,2% del 2023. Se prendiamo il solo mese di dicembre, i ricavi sono scesi su novembre del 2,7% in valore e del 2,5% in volume. Ancora più marcato il raffronto con il mese di dicembre

Il fatturato dell'industria italiana

Gennaio 2021 - dicembre 2024, indici destagionalizzati e medie mobili (base 2021=100)



Ricavi giù del 4,3% dopo 23 mesi di flessione della produzione. Tonfo a dicembre, l'Istat: -7,7% rispetto al 2023

2023, quando i due indicatori segnarono un severo -7,2 e -7,7%.

A reggere, grazie all'aumento dei prezzi del settore, è stata solo l'energia, con il fatturato in aumento nel giro di un mese del 2,8%. Non a caso il governo Meloni intende intervenire approvando oggi in consiglio dei ministri un decreto bollette per sostenere famiglie e imprese. I beni strumentali,

quelli intermedi e di consumo sono invece in sofferenza. Meglio i servizi, che nel 2024 si assicurano ricavi in crescita dell'1,3% in valore, ma solo dello 0,3% in volume. Anche in questo caso si tratta di un rallentamento sull'anno prima, quando il fatturato saliva del 3,3 e dell'1,3%, rispettivamente.

La locomotiva Italia ha decisamente rallentato in molti comparti. In altri, quelli industriali, è decisamente in panne. I dati sulla fiducia di febbraio, con l'indice sceso da 95,7 a 94,8, riflettono questo quadro di incertezza e pessimismo delle imprese. Meno cupi i consumatori, che secondo Istat «migliorano le opinioni sulla situazione personale, corrente e futura»: l'indice sale, seppur di poco, da 98,2 a 98,8. Se questo si tradurrà in maggiori consumi, difficile dirlo. L'inflazione ancora morde, la perdita di potere d'acquisto degli ultimi anni non è stata recuperata. Gli stipendi degli italiani sono tra i più bassi a livello Ocse.

—V.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Bombardieri “Lavoro dimenticato e stipendi fermi governo senza alibi”

di Valentina Conte

ROMA - La Uil compie 75 anni il prossimo 5 marzo. Per festeggiare e confermare «il riformismo non di maniera, la tradizione socialista, repubblicana e socialdemocratica iscritta nell'anima del sindacato, che per noi significa affrontare nel merito i problemi senza pregiudizi e senza temere lo scontro», il segretario generale Pierpaolo Bombardieri ha una proposta per il governo Meloni.

Segretario, non vi vedete da un po' con la premier.

«Da novembre, da quando le ho regalato la calcolatrice per fare bene di conto sui tagli alla sanità in manovra. Da allora stipendi e pensioni non sono aumentati. Si continua a morire di lavoro, ma neppure una patente a punti è stata ritirata, nessuna azienda punita. Le famiglie e le imprese soffrono per le bollette. E il governo si è dimenticato del lavoro».

Un bel quadro. Cosa propone?

«Da novembre, da quando le ho regalato la calcolatrice per fare bene di conto sui tagli alla sanità in manovra. Da allora stipendi e pensioni non sono aumentati. Si continua a morire di lavoro, ma neppure una patente a punti è stata ritirata, nessuna azienda punita. Le famiglie e le imprese soffrono per le bollette. E il governo si è dimenticato del lavoro».

E questo cosa c'entra con il lavoro dimenticato dal governo?

«Significa misurarsi. Sapere chi rappresenta chi. E poi spazzare via i contratti pirata e estendere erga omnes i contratti collettivi nazionali. E quindi diritti, tutele, salari degni. I nostri iscritti ci chiedono di rappresentare i problemi. Quale

sistema migliore di questo, trasparente e democratico? Non ci sono più alibi. A meno di voler confermare che il governo si sceglie gli interlocutori e vuole spaccare il sindacato confederale».

In realtà siete già spaccati di vostro. Perché non vi piace la proposta di legge sulla partecipazione della Cisl?

«Perché è una scatola vuota. Ricordo che la Uil parlò di partecipazione dal 1970. Il testo approvato alla Camera è stato stravolto dalla maggioranza. E rappresenta una picconata al sistema delle relazioni industriali».

Addiritura?

«Intanto non si applica alle partecipate dello Stato e alle banche. Chissà come mai. Confindustria, Confapi, Confindustria, Confapi, Confcommercio, Legacoop hanno detto che non la applicheranno. Persino l'Ugl, sindacato non lontano



PIERPAOLO BOMBARDIERI
SEGRETARIO GENERALE UIL

Spaccatura dolorosa con la Cisl: la legge sulla partecipazione è una scatola vuota. Meglio l'obbligo di scegliere i propri rappresentanti

dal governo, la bocca. A chi e a cosa serve quella legge?».

Dice la Cisl: a tutelare meglio diritti, salari, produttività.

«E come? Le imprese che decideranno di applicare la legge adotteranno uno statuto. E nello statuto decideranno anche la redistribuzione di premi e stock option, svuotando tutta la contrattazione di secondo livello. Un vulnus incredibile. E poi chi decide quale lavoratore siede nel cda? L'azienda. E il sindacato?».

La spaccatura con la Cisl è insanabile?

«Dolorosa. È chiaro che c'è divisione sui temi. La nostra priorità sono i salari. Ma ne abbiamo superate tante, supereremo pure questa».

Il Primo maggio sarete insieme?

«A quanto mi risulta sì».

Oggi arriva il decreto bollette.

«Un pannicello caldo. Non si risolvono i problemi strutturali».

Quali sono?

«Non mi pare che il governo lavori a una politica energetica. Né mi risultano proposte in Europa sul tetto ai prezzi o sull'aiuto alle aziende energivore».

La commissione Ue ha un nuovo piano, il Clean industrial deal.

«Cento miliardi senza strategia. E a partire dal 2028. Sono anni che chiediamo l'istituzione di un fondo sovrano per l'industria finanziato dai bond. E un nuovo programma Sure da 100 miliardi per sostenere aziende in crisi e cassa integrazione. L'effetto dazi di Trump può essere dirompente per l'occupazione e le imprese: l'Italia e l'Europa rischiano la deindustrializzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA